

<https://www.theatlantic.com> 10

maggio 2026

Scacco matto in Iran

Di Robert Kagan

Washington non può né annullare né controllare le conseguenze della sconfitta in questa guerra.

È difficile ricordare un momento in cui gli Stati Uniti abbiano subito una sconfitta totale in un conflitto, una battuta d'arresto così decisiva da non poter essere né riparata né ignorata. Le disastrose perdite subite a Pearl Harbor, nelle Filippine e in tutto il Pacifico occidentale nei primi mesi della Seconda Guerra Mondiale furono infine ribaltate. Le sconfitte in Vietnam e in Afghanistan furono costose, ma non danneggiarono in modo permanente la posizione complessiva dell'America nel mondo, perché si verificarono lontano dai principali teatri di competizione globale. L'iniziale fallimento in Iraq fu mitigato da un cambio di strategia che alla fine rese l'Iraq relativamente stabile e non minaccioso per i paesi vicini, mantenendo gli Stati Uniti dominanti nella regione.

La sconfitta nell'attuale confronto con l'Iran sarà di tutt'altro genere

Il danno è irreparabile e non può essere ignorato. Non ci sarà alcun ritorno allo status quo ante, nessun trionfo americano definitivo che possa annullare o superare il danno arrecato. Lo Stretto di Hormuz non sarà più "aperto", come un tempo. Con il controllo dello stretto, l'Iran emerge come attore chiave nella regione e uno degli attori chiave nel mondo. Il ruolo di Cina e Russia, in quanto alleati dell'Iran, si rafforza; quello degli Stati Uniti, si riduce sostanzialmente. Lungi dal dimostrare la potenza americana, come hanno ripetutamente affermato i sostenitori della guerra, il conflitto ha rivelato un'America inaffidabile e incapace di portare a termine ciò che ha iniziato.

Ciò innescherà una reazione a catena in tutto il mondo, man mano che amici e nemici si adatteranno al fallimento dell'America.

Il presidente Trump ama parlare di chi ha "le carte in mano", ma non è chiaro se gliene siano rimaste di buone da giocare. Gli Stati Uniti e Israele hanno bombardato l'Iran con devastante efficacia per 37 giorni, uccidendo gran parte della leadership del paese e distruggendo la maggior parte del suo esercito, eppure non sono riusciti a far crollare il regime né a ottenere da esso nemmeno la più piccola concessione. Ora l'amministrazione Trump spera che il blocco dei porti iraniani possa ottenere ciò che una forza massiccia non è riuscita a fare. È possibile, naturalmente, ma un regime che non è stato messo in ginocchio da cinque settimane di incessanti bombardamenti...

È improbabile che un attacco militare ceda di fronte alla sola pressione economica. Né teme la rabbia della sua popolazione. Come ha recentemente osservato la studiosa di Iran Suzanne Maloney, "Un regime che ha massacrato i propri cittadini per soffocare le proteste a gennaio è pienamente preparato a imporre loro difficoltà economiche ora".

Alcuni sostenitori della guerra chiedono quindi la ripresa della guerra

Attacchi militari, ma non sanno spiegare come un'altra ondata di bombardamenti possa ottenere ciò che 37 giorni di bombardamenti non sono riusciti a fare. Ulteriori azioni militari porteranno inevitabilmente l'Iran a reagire contro i vicini Stati del Golfo; anche a questo i fautori della guerra non hanno una risposta. Trump ha interrotto gli attacchi contro l'Iran non per noia, ma perché l'Iran stava colpendo le vitali infrastrutture petrolifere e del gas della regione. Il punto di svolta è arrivato il 18 marzo, quando Israele ha bombardato il giacimento di gas iraniano di South Pars e l'Iran ha reagito attaccando la città industriale di Ras Laffan in Qatar, il più grande impianto di esportazione di gas naturale al mondo, causando danni alla capacità produttiva che richiederanno anni per essere riparati. Trump ha risposto dichiarando una moratoria su ulteriori attacchi contro le infrastrutture energetiche iraniane e poi dichiarando un cessate il fuoco, nonostante l'Iran non avesse fatto alcuna concessione.

La valutazione del rischio che ha costretto Trump a fare marcia indietro un mese fa rimane valida.

Anche se Trump dovesse mettere in atto la sua minaccia di distruggere la "civiltà" iraniana con ulteriori bombardamenti, l'Iran sarebbe comunque in grado di lanciare molti missili e droni prima che il suo regime crolli, ammesso che crolli. Anche solo pochi attacchi andati a buon fine potrebbero paralizzare le infrastrutture petrolifere e del gas della regione per anni, se non per decenni, gettando il mondo, e gli Stati Uniti, in una prolungata crisi economica. Persino se Trump volesse bombardare l'Iran come parte di una strategia di uscita – per mostrarsi inflessibile e mascherare la sua ritirata – non potrebbe farlo senza rischiare questa catastrofe.

Se non è scacco matto, ci va molto vicino. Negli ultimi giorni, Trump avrebbe chiesto alla comunità dell'intelligence statunitense di valutare le conseguenze di una semplice dichiarazione di vittoria e di un successivo ritiro. Non si può dargli torto. Sperare nel crollo del regime non è una grande strategia, soprattutto quando il regime è già sopravvissuto a ripetuti attacchi militari ed economici. Potrebbe cadere domani, o tra sei mesi, o non cadere affatto. Trump non ha molto tempo da perdere, visto che il petrolio si sta avvicinando ai 150 o addirittura 200 dollari al barile, l'inflazione sale e si manifestano carenze globali di cibo e altre materie prime.

Ha bisogno di una soluzione più rapida.

Ma qualsiasi soluzione diversa dalla resa effettiva dell'America ha enormi implicazioni

rischi che Trump finora non è stato disposto a correre. Coloro che con leggerezza chiedono a Trump di "finire il lavoro" raramente riconoscono i costi. A meno che gli Stati Uniti non siano pronti a impegnarsi in una guerra terrestre e navale su vasta scala per rimuovere l'attuale regime iraniano, e poi a occupare l'Iran fino a quando non ci sarà un nuovo governo

Il governo può prendere il controllo; a meno che non sia disposto a rischiare la perdita delle navi da guerra che scortano i convogli di petroliere attraverso uno stretto conteso; a meno che non sia disposto ad accettare i devastanti danni a lungo termine alle capacità produttive della regione che probabilmente deriverebbero da una rappresaglia iraniana, ritirarsi ora potrebbe sembrare l'opzione meno peggiore. Dal punto di vista politico, Trump potrebbe benissimo ritenere di avere maggiori possibilità di superare la sconfitta piuttosto che sopravvivere a una guerra molto più ampia, lunga e costosa che potrebbe comunque concludersi con un fallimento.

La sconfitta per gli Stati Uniti, quindi, non è solo possibile ma probabile. Ecco che aspetto ha la sconfitta.

L'Iran mantiene il controllo dello Stretto di Hormuz. L'ipotesi comune secondo cui, in un modo o nell'altro, lo stretto riaprirà al termine della crisi è infondata. L'Iran non ha alcun interesse a tornare allo status quo ante.

Si parla di una spaccatura tra falchi e moderati a Teheran, ma persino i moderati devono capire che l'Iran non può permettersi di perdere lo Stretto, per quanto vantaggioso possa sembrare l'accordo. Innanzitutto, quanto è affidabile un accordo con Trump? Si è praticamente vantato di aver replicato l'attacco a sorpresa giapponese a Pearl Harbor, approvando l'uccisione dei leader iraniani nel bel mezzo delle trattative. Gli iraniani non possono essere certi che Trump non decida di attaccare di nuovo entro pochi mesi dalla conclusione di un accordo. Sanno anche che gli israeliani potrebbero attaccare di nuovo, dato che non si sentono mai vincolati ad agire quando percepiscono una minaccia ai propri interessi.

E gli interessi di Israele saranno minacciati. Come hanno notato molti esperti di Iran, il regime di Teheran si appresta a uscire dalla crisi molto più forte di prima della guerra, avendo non solo mantenuto la sua potenziale capacità nucleare, ma anche acquisito il controllo di un'arma ancora più efficace: la capacità di tenere in ostaggio il mercato energetico globale. Quando gli iraniani parlano di "riaprire" lo stretto, intendono comunque mantenerlo sotto il loro controllo. L'Iran potrà non solo imporre pedaggi per il passaggio, ma anche limitare il transito alle nazioni con cui intrattiene buoni rapporti. Se una nazione si comporta in un modo che non piace ai governanti iraniani, questi potranno punirla semplicemente rallentando, o persino minacciando di rallentare, il flusso delle navi mercantili di quella nazione in entrata e in uscita dallo stretto.

Il potere di chiudere o controllare il flusso di navi attraverso lo stretto è maggiore e più immediato del potere teorico del programma nucleare iraniano. Questa leva consentirà ai leader di Teheran di costringere le nazioni a revocare le sanzioni e normalizzare le relazioni o ad affrontare le conseguenze. Israele si troverà più isolato che mai, mentre l'Iran si arricchisce, si riarma e preserva le sue opzioni per dotarsi di armi nucleari in futuro. Potrebbe persino trovarsi

Impossibilità di colpire i gruppi filo-iraniani: in un mondo in cui l'Iran esercita influenza sull'approvvigionamento energetico di così tante nazioni, Israele potrebbe subire enormi pressioni internazionali per non provocare Teheran in Libano, a Gaza o altrove.

Il nuovo status quo nello stretto comporterà anche un sostanziale cambiamento in potere e influenza relativi sia a livello regionale che globale. Nella regione, gli Stati Uniti si saranno dimostrati una tigre di carta, costringendo gli stati del Golfo e altri stati arabi ad assecondare l'Iran. Come hanno scritto di recente gli studiosi di Iran Reuel Gerech e Ray Takeyh, "Le economie degli stati arabi del Golfo si sono sviluppate sotto l'egida dell'egemonia americana. Togliete questa egemonia – e la libertà di navigazione che ne consegue – e gli stati del Golfo inevitabilmente si rivolgeranno a Teheran implorando il suo aiuto".

Leggi: L'America è ora una superpotenza canaglia

Non saranno i soli. Tutte le nazioni che dipendono dall'energia del Golfo dovranno trovare un accordo con l'Iran. Che altra scelta avranno? Se gli Stati Uniti, con la loro potente Marina, non possono o non vogliono riaprire lo stretto, nessuna coalizione di forze con anche solo una frazione delle capacità americane ci riuscirà. L'iniziativa anglo-francese di pattugliare lo stretto dopo un cessate il fuoco è una vera e propria farsa. Il presidente francese Emmanuel Macron ha chiarito che questa "coalizione" opererà nello stretto solo in condizioni di pace: scorterà le navi, ma solo se non ne avranno bisogno. Eppure, con l'Iran al comando, lo stretto non sarà di nuovo sicuro per molto tempo. La Cina presumibilmente esercita una certa influenza su Teheran, ma nemmeno la Cina può imporre da sola la riapertura dello stretto.

Uno degli effetti di questa trasformazione potrebbe essere un'espansione navale delle grandi potenze. Corsa agli armamenti. In passato, la maggior parte delle nazioni del mondo, Cina compresa, contava sugli Stati Uniti sia per prevenire che per affrontare tali emergenze. Ora le nazioni europee e asiatiche che dipendono dall'accesso alle risorse del Golfo Persico sono impotenti di fronte alla perdita di forniture energetiche vitali per la loro stabilità economica e politica. Per quanto tempo potranno tollerare questa situazione prima di iniziare a costruire le proprie flotte, come mezzo per esercitare influenza in un mondo in cui ognuno pensa solo a sé stesso e l'ordine e la prevedibilità sono venuti meno?

La sconfitta americana nel Golfo avrà ripercussioni globali più ampie poiché

Bene. Il mondo intero può vedere che solo poche settimane di guerra con una potenza di secondo rango hanno ridotto le scorte di armi americane a livelli pericolosamente bassi, senza che si intraveda una soluzione rapida. Le domande che questo solleva sulla prontezza dell'America per un altro conflitto importante potrebbero o meno spingere Xi

Che Jinping lanci un attacco a Taiwan o che Vladimir Putin intensifichi la sua aggressività contro l'Europa, gli alleati americani in Asia orientale e in Europa non possono che interrogarsi sulla capacità di resistenza degli Stati Uniti in caso di futuri conflitti.

L'adattamento globale a un mondo post-americano sta accelerando. La posizione un tempo dominante degli Stati Uniti nel Golfo è solo la prima di molte vittime.